



S.E. Mons. Ciro Fanelli,
Vescovo della Diocesi
Rapolla Melfi Venosa

La guerra, infatti, non ha mai garantito, come invece spesso si vuol far credere, nessun bene, perché essa genera solo morte, povertà, odi e divisioni. A causare le guerre sono sempre pericolosi deliri di onnipotenza mescolati a forti interessi finanziari. Il gravissimo male della guerra, che è fratricida nella sua essenza più profonda, oggi, purtroppo, si è nuovamente riacutizzato, esplodendo nel cuore dell'Europa. Mai, infatti, avremmo immaginato che l'Europa, dopo l'esperienza tragica della seconda guerra mondiale, doveva fare i conti con un conflitto che si sta consumando a cento passi da casa nostra.

Oggi, però, come 60 anni fa, durante gli anni della terrificante "guerra fredda", è ancora una volta il Vescovo di Roma, il Papa, a dare voce forte e chiara agli uomini e alle donne che vogliono la pace.

San Giovanni XXIII, "il Papa buono", infatti, l'11 aprile del 1963, con una meravigliosa lettera enciclica, la seconda del suo pontificato, volle rivolgersi agli uomini di buona volontà e ai governanti delle Nazioni per chiedere di interrompere la follia omicida della guerra e di costruire fattivamente la pace. L'enciclica di Giovanni XXIII giungeva in una fase mondiale molto delicata e complessa, dominata dalla minaccia nucleare. In quegli anni le due grandi potenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, avevano accumulato un arsenale nucleare sufficiente a distruggere numerose città. Il mondo, che era ad un passo da una gravissima tragedia, ne uscì, grazie a Dio, indenne.

Nella *Pacem in terris* Papa Giovanni si è ispirato chiaramente alla 'dottrina sociale della Chiesa' e ai pronunciamenti dei suoi predecessori, ma ha voluto soprattutto parlare al mondo con il cuore di padre additando il bene supremo della pace, da difendere e da promuovere, definendo la pace

PACE IN TERRA

La mancanza di "pace" è il grande flagello che nel corso della storia ha fatto soffrire il genere umano, colpendo soprattutto i più deboli e i più fragili.

l'«anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi».

Il Papa, infatti, non polemizzò e non condannò, ma fece comprendere a tutti che bisognava discernere bene "i segni dei tempi" per imprimere nella storia una forte svolta nella direzione della giustizia e della pace.

L'obiettivo di Papa Giovanni era quello di condurre le parti in conflitto al dialogo nel rispetto reciproco, di interrompere la corsa al riarmo nucleare e di credere nella forte valenza politica ed etica del "disarmo".

Oggi, ancora una volta, è il Vescovo di Roma, Papa Francesco, ad assumere la medesima posizione dichiarando la guerra intrinsecamente "sacrilega". Papa Francesco è fortemente convinto che il conflitto tra l'Ucraina e la Russia, insieme alle tante guerre diffuse sul globo terrestre, è parte di una vera e propria nuova guerra mondiale. È una guerra nella quale tutti siamo coinvolti. In questa situazione è necessario, insiste Papa Francesco, creare una vera e ampia cultura dell'inclusione ed è urgente educare alla pace. Per noi credenti, diceva don Tonino Bello, «la pace viene da Dio, cioè ce l'ha data Gesù Cristo quando è risorto, (...) *il pozzo artesiano* l'ha scavato Lui, a noi tocca tirar su l'acqua per farla affiorare, farla venire in superficie, e canalizzarla, distribuirla e portarla fino ai confini della terra».

Per don Tonino la guerra non è solo «il tuono dei cannoni o l'esplosione delle atomiche, ma la semplice esistenza di questo violento sistema economico»; in questa prospettiva «non ci potrà mai essere pace finché i beni della terra sono così ingiustamente distribuiti», perciò la pace non è «un semplice vocabolo, ma un vocabolario» di scelte e comportamenti.